

## Il confine alpino e il sistema difensivo sabauda

Nel 1690, durante la guerra della lega d'Augusta gli stati sabaudi subirono la prima invasione da parte delle armate di Luigi XIV; battaglie e assedi si svolsero tutti in Piemonte, tranne che quello di Montmélian in Savoia<sup>51</sup>. Stessa situazione si ripeté durante la guerra di successione spagnola nei terribili anni compresi fra il 1703 e il 1706, quando, tranne la capitale e le provincie del Piemonte sud-occidentale, tutto lo stato «di qua e di là dai monti» fu occupato dai Gallispani<sup>52</sup>. Fra il 1690 e il 1748, anno della pace di Aquisgrana e della conclusione della guerra di successione austriaca, le forze sabauda presero l'iniziativa offensiva nel 1692 con l'invasione del Delfinato<sup>53</sup>, nel periodo dal 1707 al 1711 alla conquista delle valli della Dora Riparia e del Chisone, puntando verso il Monginevro<sup>54</sup>, durante la guerra di successione polacca, quando Carlo Emanuele III alleato della Francia operò nel 1734 e 1735 in Lombardia contro l'Austria<sup>55</sup>, nell'estate del 1742 per contrastare l'intervento spagnolo nella pianura padana emiliana e infine nell'inverno del 1746-1747 in occasione dell'offensiva austro-sarda in Provenza alla fine della guerra di successione austriaca<sup>56</sup>. Praticamente su circa sessant'anni di guerra se ne può isolare una decina, le cui campagne assunsero carattere offensivo a oriente o a occidente dei confini dello stato; i restanti cinquant'anni furono interamente consacrati all'attività difensiva sul suolo nazionale, in Savoia e soprattutto in Piemonte<sup>57</sup>. Bastano questi pochi dati per comprendere che la storia dello stato sabauda d'antico regime è caratterizzata da uno sforzo militare indirizzato a far fronte costantemente

all'aggressione di potenze molto maggiori, rispetto a quello che era un organismo politico di media grandezza nel contesto europeo, costretto a tenere in pianta stabile un esercito numeroso e per metà circa d'arruolamento mercenario<sup>58</sup>. Aggravava la condizione la possibilità che aveva un nemico, proveniente da est o da ovest, di attaccare gli stati del re di Sardegna, concentrando tutto il proprio sforzo su un unico punto di pressione e costringendo i Piemontesi a frammentare preventivamente le forze su ampi fronti. Questo genere di contesti tattico-strategici rendeva reali le condizioni necessarie per il ricorso alla fortificazione campale in virtù della sua funzione di integrazione del numero ridotto di uomini a difesa di un preciso settore limitaneo minacciato<sup>59</sup>.

Il confine occidentale degli stati sabaudi aveva una specifica caratterizzazione in ragione della sua natura geofisica. Dal lago di Ginevra fino al colle di Tenda e all'appennino Ligure, il Rodano, il Guers e le grandi Alpi segnavano da nord a sud i limiti dello stato. L'arco alpino compreso dal Gran San Bernardo, che immetteva nel Vallese, al Moncenisio era integralmente compreso all'interno degli stati sabaudi, incastonandosi fra il ducato d'Aosta, il ducato di Savoia e il principato di Piemonte. Fra queste montagne si aprivano i due valichi interni principali, il Piccolo San Bernardo fra la valle d'Aosta e la Tarentaise, il Moncenisio fra il Piemonte e la Maurienne<sup>60</sup>.

Le vicende storico-militari dello stato sabauda fra il 1690 e il 1748 dimostrano chiaramente che la Savoia, dominio al di là dei monti, era assai difficile da difendere, pur essendo la culla della dinastia regnante, e i tentativi di salvaguardarne il territorio erano comunque destinati al fallimento. Durante gli anni di guerra suddetti, ad esclusione

<sup>51</sup> SYMCOX 1989, pp. 135-152; STERRANTINO 1992a; PAOLETTI 2001, pp. 97-130.

<sup>52</sup> ILARI, BOERI, PAOLETTI 1996, pp. 319-376; SIGNORELLI 2003.

<sup>53</sup> SYMCOX 1989, pp. 142-143; STERRANTINO 1992a, p. 33; PAOLETTI 2001, pp. 111-115.

<sup>54</sup> SYMCOX 1989, pp. 207-208; ILARI, BOERI, PAOLETTI 1996, pp. 206-208, 381-382, 390-397, 401-403; MINOLA 1998, pp. 83-91; GARIGLIO 1999a, pp. 64-88.

<sup>55</sup> ILARI, BOERI, PAOLETTI 1997, pp. 15-25, 27-41; SANTANGELO, RE 2003, pp. 4-25.

<sup>56</sup> ILARI, BOERI, PAOLETTI 1997, pp. 77-105, 224-228; CAPPACCO, DURANTE 1993, pp. 39-50, 99-138.

<sup>57</sup> Si tenga conto inoltre che l'occupazione sabauda della Sicilia, fra il 1713 e il 1719, trascorse sostanzialmente tutta nel conflitto derivante dall'invasione spagnola dell'isola e che nel 1742 la campagna padana fu interrotta per accorrere in soccorso della Savoia, occupata dagli Spagnoli con il tacito consenso della Francia (SYMCOX 1989, pp. 229-243; RUSSO 1994, *Volume II*, pp. 437-443; ILARI, BOERI, PAOLETTI 1996, pp. 432-439; *Id.* 1997, pp. 105-107, 109-111).

<sup>58</sup> BARBERIS 1988, pp. 64-135; ALES 1989, pp. 7-16; STERRANTINO 1992b; ILARI, BOERI, PAOLETTI 1996, pp. 212-215, 228-234; *Id.* 1997, pp. 87-97; BIANCHI 2002a, pp. 78-107. Nel 1747 l'armata del re di Sardegna contava 55428 soldati in servizio, un numero eccezionale per lo stato sabauda di allora; su cinquantasette battaglioni di fanteria quattordici erano d'ordinanza nazionale, per un totale di 11100 uomini, e ben ventinove di ordinanza straniera, con 20300 effettivi (ILARI, BOERI, PAOLETTI 1997, p. 87); in materia si veda inoltre CERINO BADONE 2007a.

<sup>59</sup> In merito al tema dello studio teorico della fortificazione campale fra XVII e XVIII secolo e alla trattatistica si indicano in questa sede le opere di maggior portata per i contesti di nostro interesse, ovvero DE VAUBAN 1705; DE CLAIRAC 1749; CUGNOT 1769; PAPACINO D'ANTONI 1782; DE CORMONTAIGNE 1809; alcune occasioni di disamina della materia sono presenti in SCONFENZA 1996, 2003, 2007, 2010.

<sup>60</sup> Sul confine occidentale degli stati sabaudi: SIMONCINI 1987, pp. 122-127; VIGLINO DAVICO 1987; *Id.* 1989, pp. 9-125; *Id.* 1992; CIUNEO 1997; FASOLI 1997, 2003; BALANI 2005, 2006, 2007; RICUPERATI 2007, *passim*.

della successione polacca, il ducato, così come la contea di Nizza, fu sempre vittima d'invasione francese o spagnola<sup>61</sup>. La linea di confine fra la Savoia e la Francia dal lago di Ginevra, lungo l'alto corso del Rodano e del torrente Guiers, al massiccio della Chartreuse e Pontcharra era estremamente vulnerabile e sguarnito, sia dalla parte del Lionese sia dal Gresivaudan. Unico baluardo del ducato, nella "combe" formata dalla confluenza dell'Arc e dell'Isère, era la fortezza di Montmélian a guardia dei "chemin" di Maurienne e Tarentaise, che collegavano Chambery a Torino<sup>62</sup>. All'inizio del 1706 la fortezza di Montmélian fu demolita, in seguito alla conquista francese del dicembre 1705, per ordine di Luigi XIV, eliminando definitivamente l'avamposto sabauda, che sia nel 1691 sia nel 1705 rappresentò l'unico fulcro di resistenza al di là dei monti. Nel 1713, alla fine della guerra di successione spagnola, la pace di Utrecht stabilì l'estensione del confine occidentale dello stato sabauda fino allo spartiacque alpino principale, rettificando l'annessione delle alte valli di Maira, Varaita, Pragelato e Susa e consegnando alla Francia la valle di Barcelonnette a sud del Queyras<sup>63</sup>. Dal punto di vista strategico, la precarietà della Savoia impose al governo di Torino il prolungamento della linea difensiva rispetto alla Francia dal Moncenisio fino al Gran San Bernardo, sebbene l'arco alpino fra i due valichi non fosse un confine di stato, ma una separazione orografica fra un dominio sabauda e l'altro. Le Alpi occidentali si trasformarono così in un baluardo naturale, sia lungo la porzione savoiarda sia lungo il confine del finale, perimetrando di fatto a nord e a ovest il Piemonte, divenuto ormai definitivamente il cuore politico e militare del regno. Fin dalla riorganizzazione dello stato, attuata dal duca Emanuele Filiberto nella seconda metà del XVI secolo, il sistema difensivo del confine alpino occidentale era stato strutturato su piazzeforti di media e bassa valle<sup>64</sup>. In seguito all'eliminazione

della pericolosa enclava francese di Pinerolo nel 1696 e grazie a numerosi interventi di ristrutturazione, alcune piazzeforti vennero a costituire nel XVIII secolo i nodi di un poderoso cordone fortificato per fronteggiare il regno di Francia. A partire da nord vanno ricordati il forte di Bard<sup>65</sup> in val d'Aosta, primo baluardo dopo il Grande e il Piccolo San Bernardo, e Ivrea<sup>66</sup> allo sbocco della Dora Baltea nella pianura canavesana; scendendo verso sud si trovano nella valle della Dora Riparia il forte di Exilles<sup>67</sup> e Susa<sup>68</sup>, a guardia dei valichi del Moncenisio e del Monginevro, transitabili dalla grande artiglieria, e la fortezza di Fenestrelle<sup>69</sup> a sbarramento dell'alta valle di Pragelato, poderosa e capace di colmare in autonomia l'assenza di una piazza pedemontana, quale fu Pinerolo<sup>70</sup>. Ancora più a sud nella media valle Stura, che a monte comunica con la Francia tramite il colle di Larche o della Maddalena, sorgeva il forte di Demonte<sup>71</sup> e al fondo della stessa valle, nell'alta pianura del Piemonte sud-occidentale, si trovava la piazzaforte di Cuneo<sup>72</sup>. Dirigendoci infine verso le Alpi marittime rimanevano le piazze di Mondovì e Ceva<sup>73</sup>, che governavano i cammini per la contea di Nizza e il colle di Tenda, oltre al quale si ergeva il forte di Saorgio nella valle della Roja<sup>74</sup> (fig. 1, A, B). Appare chiaro che il sistema difensivo occidentale del ridotto piemontese funzionava mettendo in

<sup>65</sup> GARIGLIO 1997, pp. 19-38; SEREN ROSSO 2000, pp. 301-321; VIGLINO DAVICO 2005b, pp. 483-484.

<sup>66</sup> SIGNORELLI 1998; VIGLINO DAVICO 1998; SCONFIENZA 2000, pp. 414, 417 con bibliografia precedente; LOGGIACQUACCIA 2001; GIGLIO Tos 2002 pp. 71-92; VIGLINO DAVICO 2005b, p. 483.

<sup>67</sup> GARIGLIO 1997, pp. 61-89; BARRERA 2000; GARIGLIO 2000; BARRERA 2002; PETITTI 2003; VIGANÒ 2003, p. 47 con bibliografia precedente; LONGHI 2005b, pp. 584-585.

<sup>68</sup> GARIGLIO 1997, pp. 91-107; CORINO 1999, 2000; VIGANÒ 2003, p. 47 con bibliografia precedente; TONINI 2004; LONGHI 2005b, pp. 580-583.

<sup>69</sup> CONTINO 1993; GARIGLIO 1997, pp. 133-154; BONNARDEL, BOSSUTO, USSEGLIO 1999; GARIGLIO 1999b; VIGANÒ 2003, p. 47 con bibliografia precedente.

<sup>70</sup> Sulla piazza di Pinerolo e il suo disarmo nel 1696 si veda GARIGLIO 1997, pp. 109-131; LONGHI 2005a, p. 564 con bibliografia pregressa.

<sup>71</sup> VIGLINO DAVICO 1989; GARIGLIO 1997, pp. 187-213; VIGANÒ 2003, p. 47 con bibliografia precedente; LUSSO 2005, pp. 555-556.

<sup>72</sup> CASALEGNO 1975; COMOLI MANDRACCI 1975; GARIGLIO 1997, pp. 155-185; BIANCHI, MERLOTTI 2002, pp. 319-351; BONARDI TOMESANI 2005b, pp. 470-471.

<sup>73</sup> PELAZZA 1968; BRUNO 1998; PEIRANO 2005, pp. 537-541.

<sup>74</sup> GARIGLIO-MINOLA 1995, pp. 85-92; PEIRANO 2005, p. 542.

<sup>61</sup> Per le successive occupazioni della Savoia: ILARI, BOERI, PAOLETTI 1996, pp. 326-328, 332; ILARI, BOERI, PAOLETTI 1997, pp. 105-107, 109-111; PACHOUD 1998. Destino analogo toccò al ducato all'inizio della guerra delle Alpi, quando fin dal settembre del 1792 le armate della Francia rivoluzionaria ne occuparono l'intero territorio (ILARI, BOERI, PAOLETTI 2000, pp. 29-30).

<sup>62</sup> SCONFIENZA 1996, p. 107 con bibliografia precedente; GARIGLIO 1997, pp. 39-59; PORRET 1998; BERTHIER, BORNECQUE 2001, pp. 164-185.

<sup>63</sup> Sulle negoziazioni, gli accordi e le conseguenze della pace di Utrecht per la Francia e la Savoia si veda BALANI 2007, pp. 59-70.

<sup>64</sup> Per l'età filibertiana BONARDI 1987; BONARDI TOMESANI 2005a con bibliografia pregressa.

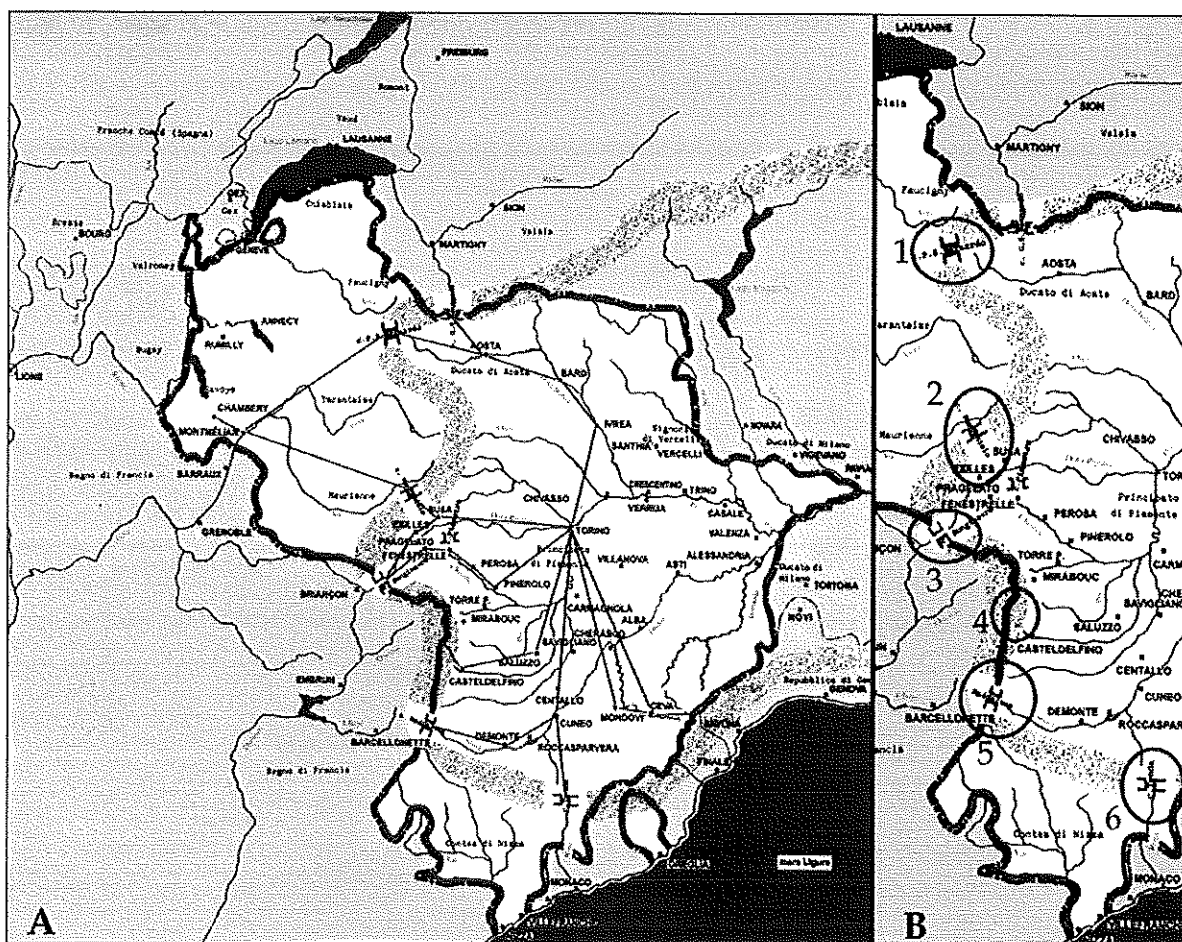


fig. 1 – A: Carta schematica dello stato sabauda nel 1713, all'indomani della pace di Utrecht, con la raffigurazione della rete radiale delle piazzeforti del confine occidentale, facente capo alla capitale Torino (elab. dell'A. da VIGLINO DAVICO 2005a); B: I principali valichi delle Alpi occidentali transitaliane con le salmerie e la grande artiglieria durante la bella stagione (elab. dell'A. da VIGLINO DAVICO 2005a): (1) colle del Piccolo San Bernardo; (2) colle del Moncenisio; (3) colle del Monginevro; (4) colle dell'Agnello; (5) colle della Maddalena o di Larche; (6) colle di Tenda.

relazione, lungo i corsi di alcuni affluenti del Po, una fortezza di media valle con una piazzaforte pedemontana, in genere corrispondente ad una città, capoluogo di provincia<sup>75</sup>. I principali solchi vallivi, che conducevano ai passi alpini, attraverso i quali poteva passare l'artiglieria da campagna e d'assedio, erano così saldamente presidiati da una doppia linea di opere permanenti e le piazze pedemontane si collegavano a raggiera con la capitale, Torino, al limite fra la pianura alta e quella alluvionale del Po nel Piemonte orientale<sup>76</sup>. La natura geomorfo-

logica del territorio alpino tuttavia non agevolava l'interazione fra le piazzeforti; quelle pedemontane, fortificate cronologicamente per prime e destinate innanzitutto allo sbarramento, dalla seconda metà del XVII secolo divennero basi di retrofronte e passarono la loro funzione alle fortezze di media valle, determinando così l'avanzamento della linea

<sup>75</sup> In merito alla convergenza delle funzioni militari ed amministrative per le città piazzeforti piemontesi si vedano FASOLI 2003, pp. 23-24 e RICUPERATI 2007, pp. 41-42.

<sup>76</sup> Non sembra questa la sede per discutere la genesi e la natura del doppio cordone di fortezze, che risulta ripetuto anche sul confine orientale degli stati sabaudi nella fascia longitudinale

compresa fra la Sesia e il Ticino; si rimanda quindi a SCOFIENZA 2003 per tali argomenti e ai contributi di VIGLINO DAVICO 2005a e di RAVIOLA 2007, con bibliografia pregressa, per il confine orientale sabauda. Rammentiamo tuttavia che la difesa limitanea tramite due ranghi di piazzeforti interagenti fra loro fu programmata e realizzata dal famoso marchese di Vauban, per i confini settentrionale e orientale del regno di Francia a partire dagli anni Settanta del XVII secolo, e venne denominata tradizionalmente "pré carré"; trattano la materia più di recente nell'ambito della sterminata bibliografia vaubaniana VIROL 2003, pp. 93-130; BARROS, SALAT, SARMANT 2006, pp. 75-107; VIROL 2007, pp. 14-23.

difensiva, senza tuttavia poter controllare i percorsi di penetrazione o aggiramento lungo le dorsali d'alta quota, ortogonali allo spartiacque principale. Le poderose murature e le artiglierie delle piazze permanenti di bassa e media valle continuavano a costituire un deterrente fondamentale per un invasore che ne volesse tentare l'assedio, ma d'altro canto garantivano anche la protezione per le basi logistiche e strategiche dei contingenti sabaudi impegnati in alta valle nel tentativo di contrastare l'invasione<sup>77</sup>.

È proprio in questi contesti storici e territoriali che entra in gioco la fortificazione campale temporanea o semipermanente con tutta la sua portata tattico-strategica; durante le vicende belliche del XVIII secolo, a partite già dalle campagne alpine della guerra di successione spagnola<sup>78</sup>, vennero diffusamente realizzati trinceramenti in pietra a secco e terra per attestarsi su posizioni strategicamente importanti in grado di dominare i percorsi d'accesso e d'aggiornamento delle piazzeforti permanenti<sup>79</sup>.

### La fortificazione campale alpina e la scuola piemontese

Quando nel 1748 si chiuse la guerra di successione d'Austria, sulle montagne del confine occidentale sabauda la quantità di siti strategici fortificati con opere semipermanenti era altissima. Considerando poi quanto fu prodotto con integrazioni e ristrutturazioni nei decenni successivi e soprattutto in occasione della guerra delle Alpi contro la neonata repubblica francese, l'idea di poter censire tutte le località interessate da questo fenomeno non è certo concretizzabile con il lavoro di un singolo studioso

<sup>77</sup> Le vicende storico-militari della prima metà del XVIII secolo, in particolare quelle della guerra di successione austriaca, illustrano chiaramente quanto detto, allorché in diverse occasioni dei contingenti francesi e spagnoli penetrarono oltre il confine sabauda attraverso i valichi alpini, per occupare le dorsali fra le valli principali e tentare l'isolamento di alcune fortezze, compierne l'assedio e tentare di scendere nella pianura piemontese. Così avvenne nelle valli di Varaita e di Bellino nel 1743, ancora nelle stesse valli e in quella di Stura nel 1744 (ILARI, BOERI, PAOLETTI 1997, pp. 120-125; GARIGLIO 1999a, pp. 91-108; GARELLIS 2001, pp. 119-147; MINOLA 2006a, pp. 39-56; SCONFIENZA 2009, pp. 7-25) e lungo la dorsale fra le valli del Chisone e di Susa nel 1745 e nel 1747 (*Assietta* 1997 con bibliografia precedente; ILARI, BOERI, PAOLETTI 1997, pp. 238-244; MINOLA 1998, pp. 101-113; GARIGLIO 1999a, pp. 132-158; *Id.* 2000, pp. 214-244; AMORETTI 2003; MINOLA 2006a, pp. 57-76, 91-148).

<sup>78</sup> *Supra* nota 54.

<sup>79</sup> Per ampliare il quadro presentato e le implicazioni strategiche e politiche dell'argomento si vedano SCONFIENZA 2003 e CERINO BADONE 2007b.

e nel giro di pochi anni, in ragione del fatto che il terreno alpino offre un'eccezionale pluralità di percorsi alternativi a quelli principali, suscettibili di un possibile intervento difensivo, non sempre registrato nella documentazione archivistica e individuabile solo per ricognizione. Vero è che dal Piccolo San Bernardo al colle di Tenda, sicuramente in corrispondenza delle vallate principali per il transito fra il Piemonte e la Francia, la presenza dei complessi campali trincerati aveva di fatto creato una terza linea difensiva, la più avanzata rispetto alle piazze di media e bassa valle, poco arretrata rispetto allo spartiacque principale e spesso lungo le dorsali fra una valle e l'altra. La topografia dei siti di questa linea di avanzamento illustra con chiarezza lo sfruttamento delle risorse geomorfologiche integrate dalla fortificazione campale, per assicurare alle forze sabaude il vantaggio strategico e tattico delle posizioni e per colmare l'inferiorità numerica.

I complessi di opere campali sabaude sulle Alpi occidentali, meglio noti almeno a livello bibliografico, sono quelli del Piccolo San Bernardo e del campo del Principe Tommaso in valle d'Aosta, quelli delle dorsali spartiacque fra le valli di Susa e dell'Arc, a dominio di Exilles e Chiomonte, e di quella fra le valli del Chisone e di Susa, dall'Assietta al colle delle Finestre; seguono i complessi della valle Varaita nel Saluzzese e della valle Stura<sup>80</sup>. Non va infine dimenticata l'intensa attività di fortificazione campale svolta in prevalenza durante le campagne della successione d'Austria nella contea di Nizza, lungo la linea fra Breil e Dolceacqua, sulle alture di Montalban e nella valle del Nervia<sup>81</sup>.

Si tratta di opere realizzate a taglio dei valichi o in posizioni strategicamente favorevoli in prossimità dello spartiacque alpino principale. Gli schemi in pianta rispondevano a tipologie della fortificazione campale teorizzata nei trattati; comparivano talvolta le frecce regolari, o "redan", più frequentemente le linee irregolari a salienti e rientranti che adeguavano il percorso del trinceramento alla natura orografica del sito. Erano frequenti in punti di particolare rilevanza difensiva o alle testate estreme dei trinceramenti le ridotte, chiuse alla gola, di varia

<sup>80</sup> Per i primi quattro si veda *infra* nel presente contributo ai paragrafi specifici, per la valle Stura in particolare VIGLINO DAVICO 1987, pp. 72-77 e SCONFIENZA 1996, pp. 121-122.

<sup>81</sup> In merito ai trinceramenti realizzati nel comprensorio di Villefranche, sui monti Gros, Vinaigrier, Leuze, Bastide e Drète, fino a La Turbie e Semboula, sono significativi i contributi GEIST 1999-2000 e 2000-2001. Per un inquadramento più generale si veda CAPACCIO, DURANTE 1993 e più sinteticamente SCONFIENZA 2005a, pp. 102-107.